

[1996]

## Il caso Clemente Padín

Protomanifesto  
di Laura Aga-Rossi

Cosa  
NON  
è  
l'  
Inismo  
!

Un appassionato delle avanguardie, Clemente Padín, ha voluto inviarci due *plaquettes*, anche se datate, una è *Signo, 1974/Ideograma 1975*, dove lettere e segni tendono a comporsi in figure geometriche e *VAI e VEM* [s.d.], uno studio che riguarda il Concretismo. Ma tutto è un po' "datato" quello che riguarda Padín, tranne il suo lungo saggio sull'Inismo che ci ha mandato dattiloscritto (battuto però con macchina da scrivere datata) in attesa di pubblicazione. Così è se consideriamo le date perché, se ci rivolgiamo invece ai contenuti, sarebbe forse stato meglio dire «Ma tutto è un po' "datato" quello che riguarda Padín, *perfino* quello che riguarda l'Inismo»; infatti l'autore non sembra aver compreso granché.

Una precisazione: quando sappiamo che il nostro movimento occupa così tanto tempo nella vita altrui, provoca, come nel caso, la scrittura di tante pagine, non possiamo che essergliene grati, tuttavia la deontologia inista ci impedisce di "sacrificare" i volenterosi per trarre quel piccolo vantaggio, che, tra l'altro, la Storia non salverà, perché ininfluenza. E allora chiariamo.

Come abbiamo detto, l'autore in questione si chiama Clemente Padín; di Montevideo (Uruguay) come Lautréamont è, ripetiamo, un appassionato studioso dei fermenti letterari e artistici del nostro secolo e poeta lui stesso. Il suo interesse specifico per il nostro movimento perdura da qualche anno e, da tempo, si è messo in contatto con Bertozzi avendo conosciuto l'Inismo, grazie all'opera di divulgazione di Francisco Juan Molero Prior (Collado Villalba - Madrid). Informato dal punto di vista storico sulla nascita e programma dell'Inismo, Padín non ne ha

capito le principali componenti. Secondo lui, la comprensione a ogni latitudine potrebbe essere data da una sorta di esperanto, non dall'uso della fonetica internazionale. Siamo su due piani diversi; così non ha potuto cogliere il perché dell'uso della fonetica internazionale, cercando nel significante il significato. L'Inismo è un movimento di poesia e come tale nelle sue opere vuole comunicare, non informare; i simboli della fonetica internazionale permettono di pronunciare le lettere nel modo in cui sono state concepite dall'autore e comunicare attraverso il significante; il significato, essendo poesia astratta, è affidato al ritmo, alla vista, al tatto, colore e forma e ognuno lo trova in se stesso. Ma se si parla di etica, o se si fa critica o si promulga un manifesto ci serviamo delle parole che formano una lingua (altro punto che lo turba) e che possono essere tradotte in altre lingue.

Sebbene degno di rispetto e di attenzione, Clemente Padín non avrebbe ottenuto una segnalazione così spiccata se quello che dice non andasse oltre la sua persona e costituisse un *caso*; un esempio negativo, ma tuttavia un esempio di una larga schiera di fantasmi che popolano le notti del nulla. Mi spiego meglio: l'autore è solo un esempio, un caso simile a tanti che oggi però prendiamo a pretesto per definire il problema. Si tratta infatti di persone che *non sanno* ascoltare, leggere, quella famosa categoria di cui si dice che monologano anche quando conversano con qualcuno. Chiusi in labirinto di antiche costruzioni, di luoghi comuni, di frasi fatte, di barriere refrattarie e pareti di paura verso tutto ciò che è veramente nuovo, la condanna maggiore che si portano dietro/addosso per tutta la vita è quella ignorare se stessi ponendosi in quella dinamica negativa che li spinge verso gli altri, per sollecitarli, per irretirli in qualche modo, al solo scopo di cercare di distinguersi; non considerando però (è l'ultima cosa che possono fare) che il vero protagonista è colui che conosce realmente gli eventi; conosce e vuol conoscere sempre più gli altri; possiede la "visione" del domani; spesso ha il senso del destino. Insomma non subisce l'attrazione dell'avanguardia, delle sue manifestazioni esteriori, rimanendo sordo alle sue più profonde istanze. Non conosce se stesso non conoscendo i propri limiti.

A parte queste contingenze stimulate da Padín che crede di interessarsi alla letteratura nuova, tanto nuova appunto da non conoscerla, diamo, non solo per lui (un po' troppo autistico), una super tavola sinottica quintessenziale (il pleonasma è voluto):

INI NON E'  
(cinque risposte)

## 1) Bricolage

Nell'Inismo si pratica il gioco, senza dubbio, ma non si fa Inismo per gioco. Non è un gioco di società. Non è un videogame. Non è il fast-food della creatività. Non è un passatempo per sfaccendati. Non è la mania della fotocopia. Non è il floppy delle menti floppy. Non è un esercizio per farsi dire bravo. Non è una catena di San Antonio per trovare amici. Non è uno sfogo alla mancanza di visione. L'Inismo non è bricolage, ma una rivoluzione necessaria imposta inesorabilmente dal tempo.

Ciò che ho detto vale per coloro che seguono le mode, per quelli addirittura fuori moda prenderò a prestito alcune parole di G.-A. Bertozzi pubblicate in *Il Senso inedito* (Napoli, GN Editore, 199?, p. ?):

«Abbiamo sentito affermare a più riprese che ovunque c'è stata o ci sarà vera poesia o vera arte c'è stata o ci sarà sempre avanguardia. Non è così [...] Essa non nasce da una semplice esigenza di rinnovamento, perché allora non si distinguerebbe dal normale evolversi dell'arte, ma da una totale dissoluzione di regole, di convinzioni, di valori creduti prima stabili. Non basta quindi essere non conformisti o originali e, aggiungo anche, incompresi, per essere considerati, per esempio, al pari dei dadaisti. L'equivoco deriva da una parte da una mancata acquisizione dei testi teorici di base, dall'altra dall'immagine fornita dai mass media[...]. Resta il fatto che nel quotidiano il termine avanguardia ha subito questo tipo di volgarizzazioni. Esse vanno acquisite come negative e/o labili [...]».

## 2) Mail Art

Fare oggi Mail Art significa essere ignoranti e reazionari.

Ignoranti perché forse non si sa che fu un gruppo americano degli Anni Sessanta ben definito (New -York Corrispondance School of Art) che ebbe un inizio *e una fine*. E sono finiti anche i suoi epigoni protrattisi fin quasi agli Anni Ottanta. (Il tutto, generosamente, si può inscrivere tra il 1962 e il 1978, alla vigilia della nascita dell'Inismo). Come tale non deve essere esumato se non per ragioni di studio. O volete Mail Art 1 e 2 e 3 come Rocky, Rocky 2, Rocky 3.... ?????

Reazionari perché, appunto, sarebbe rivolgersi al passato, stare alla *retroguardia*, o volete essere neo e post? Come neoimpressinisti, postfuturisti, néo-rétro-rustiques, transpalombari! Inventate piuttosto il Mail Love, il Mail Sex, il Mail Food, il Mail Drink, il Mail Flower, pure la Mail Water se non vi bagnate troppo, ma lasciate perdere la Mail Art che ha fatto già abbastanza schifo anche senza il vostro aiuto (e nemmeno del tutto originale, visti gli *exploits* futuristi fin dal 1909)! Nell'Inismo l'Arte Postale (così si chiama), ogni forma legata alla trasmissione creativa per fruizione creativa, dall'epistola al fax, al modem, è stata completamente rivoluzionata fondendola con la letteratura odeporica, l'*altrove* e indicandone gli infINiti collegamenti fino all'impossibile. In un

fascicolo della nostra rivista (*Bérénice*, Nuova Serie, n. 4, marzo 1994), Gabriele-Aldo Bertozzi così introduceva il tema:

«Con l'Inismo, tradizione e avanguardia vengono superate per una concezione di ampiezza dove romanzo epistolare, letteratura odeporica, telepatia (intesa davvero come trasmissione a distanza di pathos e non di parole), poesie-lettere/cartoline/... si fondono in quei giochi di cui, forse, l'unico denominatore comune è la punta della lingua».

Tutt'al più si sarebbe potuto considerare l'arte postale, come la poesia concreta, un “genere privilegiato” delle avanguardie, se il fenomeno, per prodursi avesse più bisogno di un'etichetta che di idee, contrariamente allo statuto interno della vera avanguardia. La Mail Art no, nemmeno quello perché è l'esempio più brutale di consumismo borghese in cui il cattivo gusto trionfa non come oggetto di perturbazione, contestazione, ma di ottusità umana (la *bête humaine*). Scrive Eugenio Gianni:

«il suo superamento [della Mail Art] era più che prevedibile: non la babele di carta stampata, non la scarsa preparazione professionale, ma la mancanza del prodotto artistico ne ha decretato la fine. [...] La differenza tra Mail Art e Inismo si fonda principalmente sulla nozione di estetica. Se le opere della Mail Art risultano sovente caotiche, confusionarie, primitive ecc., quelle iniste mirano al recupero della forma d'arte e perciò alla sua forza espressiva, l'unica a giustificare la loro permanenza nella storia dell'Avanguardia. [...] Quanti persistono a fare della Mail Art limitano il loro potere creativo, essendo entrata nella sua fase di immobilismo e di chiusura» (*Correos de Arte*, in *Bérénice*, cit.).

Da molto anni ormai.

### **3) Sperimentalismo**

Non ci si può improvvisare uomini liberi: la libertà è un esercizio quotidiano. E le scelte non sono un calco infedele di vecchie cose, spille da appuntarsi al petto come segno della nostra arguzia e intelletto. Così non ci si può professare rivoluzionari senza avere una preparazione maggiore di coloro che creano ciò che oggi vogliamo rivoluzionare. Ma siete sicuri di sapere cosa significhi sperimentalismo? Scrive Bertozzi:

«Il futuribile non è il Futurismo, il surreale non è il Surrealismo, lo sperimentalismo non è un'estetica nuova: l'Inismo. I risultati ci sono e per superarli, per superarci, nessuno di noi deve vestire abiti vecchi» (*Inismo Spagnolo e Argentino*, Chieti, Solfanelli, 1992, p. 14).

Sull'esempio potremmo pure aggiungere che se in un'opera appaiono lettere non necessariamente ci troviamo di fronte al Lettrismo; che non tutto ciò che si offre in modo iconico alla vista (che si presenta cioè come immagine) sia Poesia Visiva; che una composizione fruibile dal nostro udito sia Poesia Sonora; che un calcolo infinitesimale sia Inismo; che un'enciclica sia la bicicletta del Papa. Gruppi o movimenti hanno i loro manifesti o testi di riferimento che ne stabiliscono le istanze profonde, di là di quanto possa suggerire un'etichetta a chi ignora l'antropologia

dell'avanguardia. C'era una volta lo sperimentalismo. E fu cosa buona e giusta. Fu cosa buona e giusta e coincise con la fase di distruzione di valori creduti fino allora stabili. La sua funzione salutare, innovatrice poteva risultare solo dalla verifica che lo sperimentalismo aveva pur suggerito qualcosa da riprendere in modo sistematico. Visse fino alla Seconda Guerra Mondiale. Gloriosamente. Rispettiamolo. Non sviliamolo con la stupida ripetizione. Un'estetica nuova è in atto grazie all'Inismo; Esercitiamola dimostrando la nostra capacità creativa. La vecchia estetica era disgiunta dall'etica. Ciò non è più possibile. Non può esistere nella concezione del creatore moderno il concetto di sopraffazione, concorrenzialità, l'idea del «più bravo», di strategia del successo, del potere culturale, della gelosia di gruppo (o tribù), credere insomma che un impotente possa generare valori che spingono il mondo in avanti. Tutto ciò non è più possibile e non è più possibile neppure non conoscere il nome della strada su cui ci troviamo, se vogliamo trovarci da qualche parte, se non vogliamo trovarci da qualche parte, se vogliamo conservarlo, se vogliamo cambiarlo. O preferite offrire la zampa quando il vostro padrone dimostrerà agli amici la vostra arguzia?

#### **4) Poesia visiva**

Per la Poesia visiva vale in parte il discorso che abbiamo fatto per i due punti precedenti, Mail Art e sperimentalismo. Anche la Poesia visiva ha una sua precisa collocazione storica (1963-1979) e gli stessi protagonisti l'hanno identificata con l'esperienza artistica del Gruppo '70. E in quanto tale non è ripetibile. senza produrre falsi o copie. Scriveva Bertozzi nel 1992:

«Ricorrono a mio avviso, nell'Inismo o negli Inismi spagnoli, ancora troppo frequentemente definizioni come «poesia visiva», «sperimentalismo» cui si aggiungono «mail art», «poesia concreta» bandite categoricamente dall'Inismo italiano che nella realizzazione di una nuova estetica ritiene oggi peggiori degli imitatori di Foscolo o di Zorrilla, quelli che imitano i vecchi prodotti dell'avanguardia» (Ibid., p. 13).

L'INismo NON E' nemmeno poesia concreta essendo questa un *genere dell'avanguardia* (più che un movimento) con cui più o meno si sono cimentati molti autori desiderando produrre immagini con lettere, parole. Ma anche prima, dall'antichità al medioevo (nota la bottiglia di Rabelais) fino ai cosiddetti precursori: da Mallarmé (*Un coup de dès...*), ad Apollinaire di cui sto pubblicando gli ideogrammi (tratti da *Calligrammes*), nella loro forma, per la Newton Compton Editori (Roma), fino alle parole in libertà futuriste. Visto il punto 2 (*supra*: Mail Art) ricordo che Apollinaire fece arte postale utilizzando la poesia concreta:

*Lettre-Océan*. Il fondatore dell'Inismo precisava nel 1980 la differenza allora poco nota tra Poesia visiva e poesia concreta:

«La prima [...] usa l'immagine per soccorrere e dare nuovo senso alla parola e quindi mira a raggiungere quei risultati più perseguiti dalle arti visive che da quelle letterarie. La seconda invece si concretizza nella strutturazione grafico-tipografica delle parole (anche delle lettere)» (G.-A. Bertozzi, in *Berenice*, I,1, novembre 1980, p. 174).

## 5) Ripetizione

Noi non amiamo i *neo* e i *post*, ma in questo caso, potremmo proprio dire che «visivo», «sperimentale», «mail art» sono termini *postborghesi* superati dall'autentica avanguardia che non può mai essere ripetizione (se la ripetizione è in generale negativa, è addirittura assurda per l'avanguardia). Se voi credete che usando invece questi termini (visivo, sperimentale, mail art) raggiungerete un *orizzonte di attesa* vi sbagliate: non è un *orizzonte di attesa* che raggiungerete, ma un *orizzonte di merda*.

Documento pubblicato da Laura Aga-Rossi in *Bérénice* N.S., III, 8-9 (luglio-novembre 1995).

**(Laura AGA-ROSSI, *Il caso Clemente Padín, Protomanifesto inista*, in *Bérénice*, Nuova serie, III, 7 (marzo 1995): in finlandese; III, 8-9 (luglio-novembre 1995): in italiano, francese e spagnolo; IV, 10-11 (marzo-luglio 1996): in inglese e portoghese; IV, 12 (novembre 1996): in tedesco; VI, 17 (luglio 1998): in occitanico. Ripreso in spagnolo nella *plaque* pubblicata da Grafe Koine. La Fábrica de Signos, 3, con il titolo: *El caso Clemente Padín. Protomanifiesto ¡Lo que NO es el Inismo!***